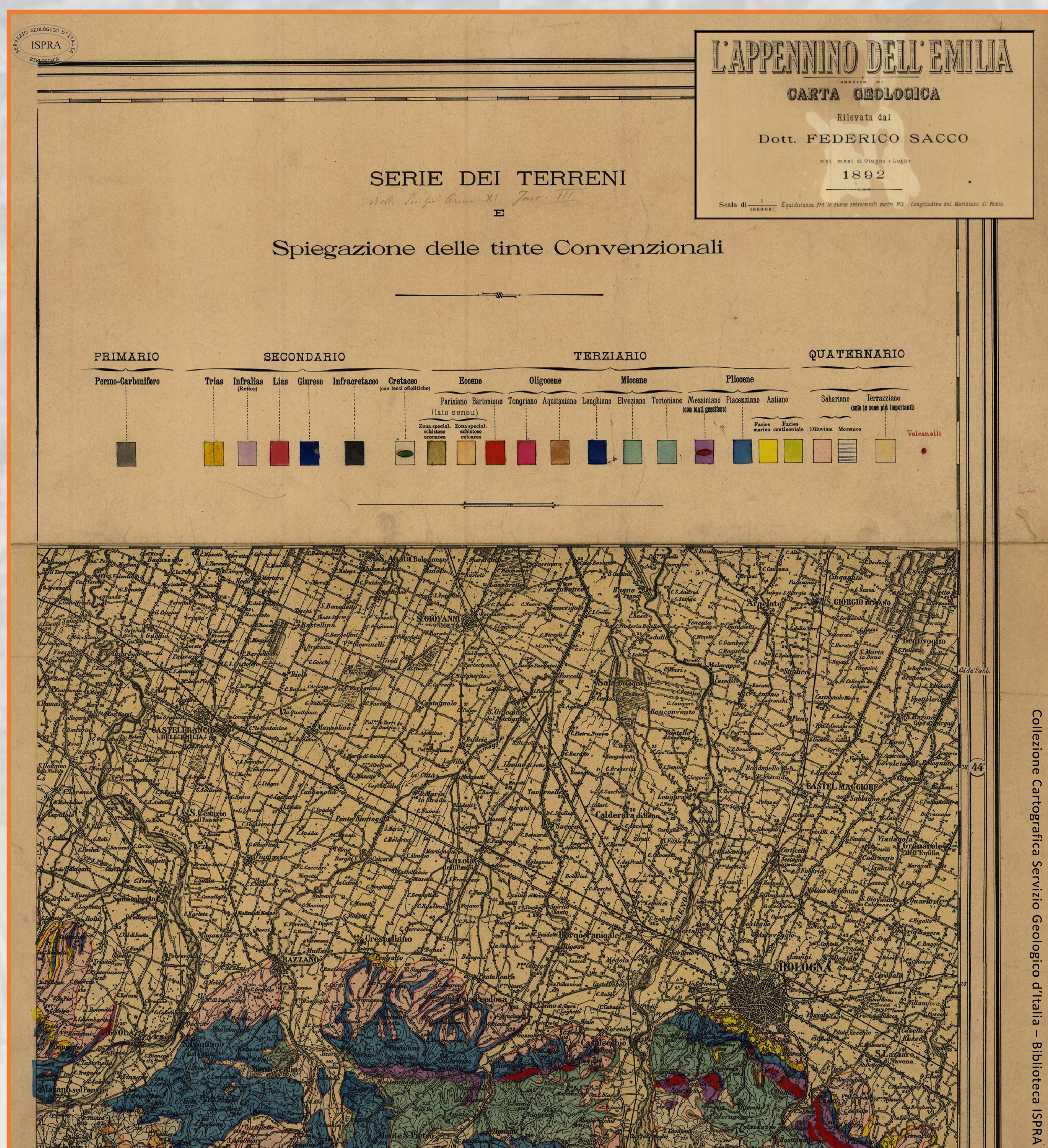
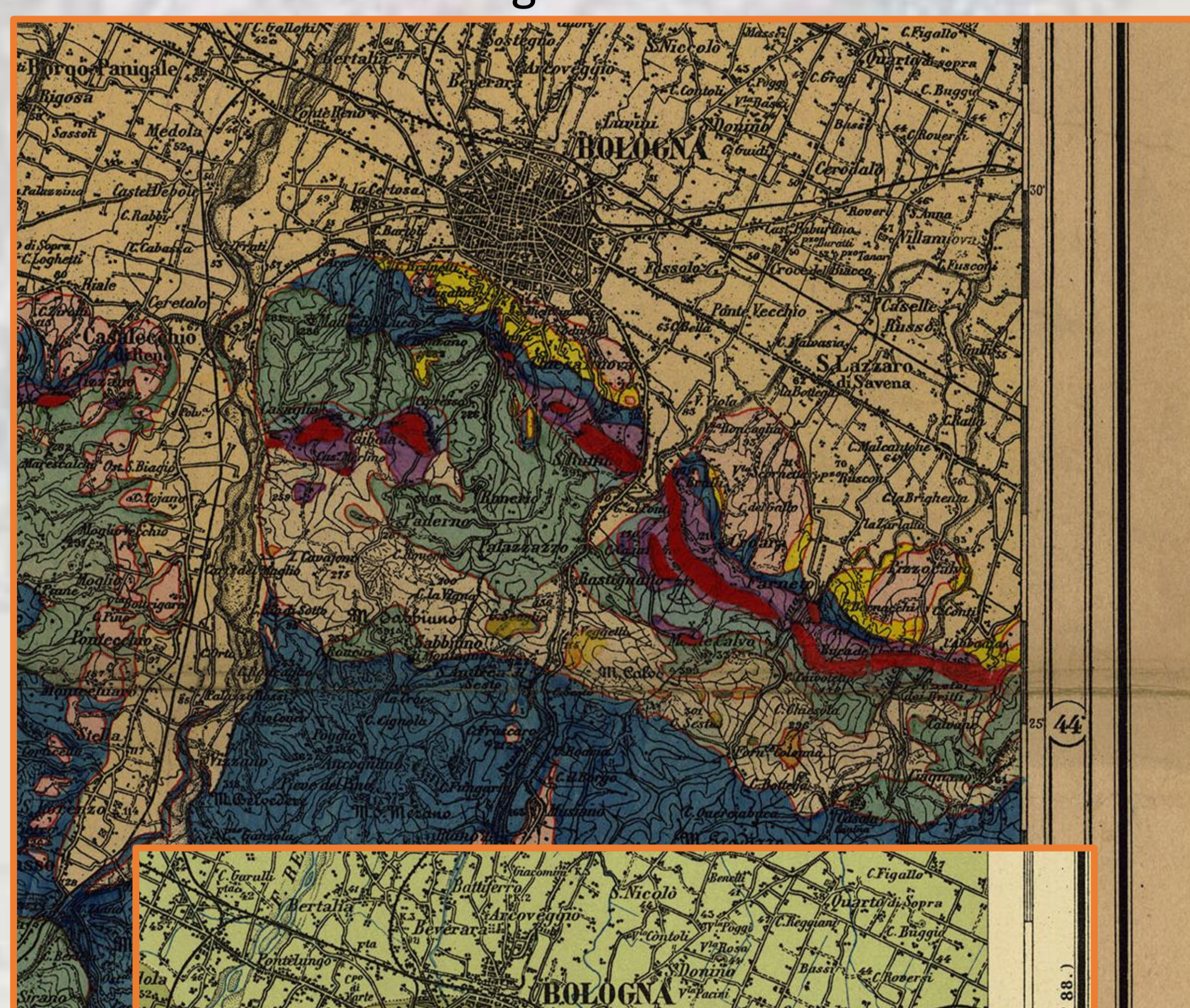


Pianura Padana Gli albori della cartografia geologica

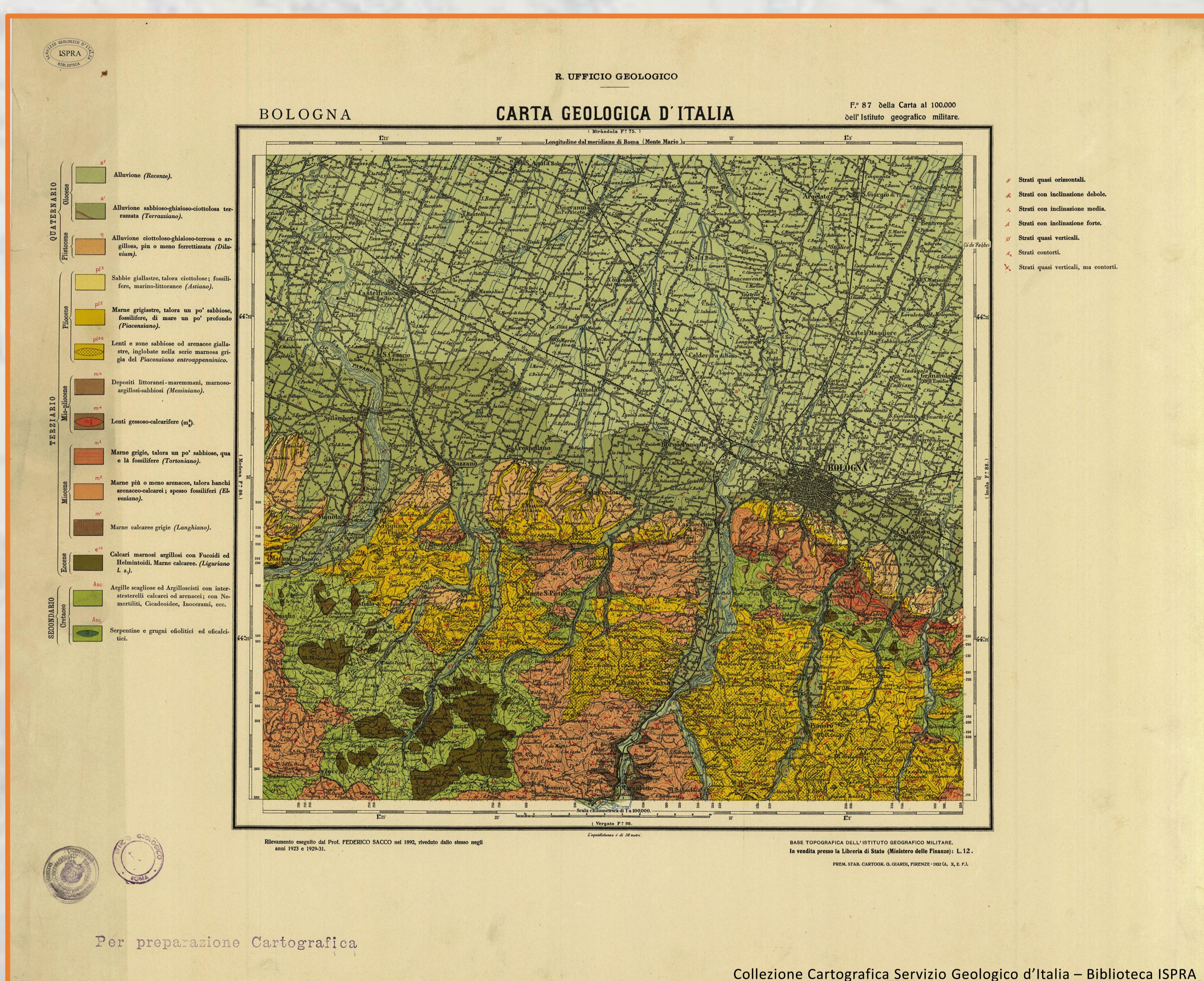


Le aree di pianura sono state parzialmente ignorate nella prima generazione di carte geologiche (Sacco, 1892); i depositi quaternari venivano scarsamente differenziati, e fatti coincidere con il processo responsabile della loro formazione. Ad esempio il termine **Diluvium** veniva utilizzato per indicare depositi grossolani formati per effetto dell'azione di grandi inondazioni; il termine **Terrazziano** per indicare depositi alluvionali formati in condizioni di flusso lento e regolare (*alluvium*). Alcuni termini, ad esempio Sahariano e Terrazziano, venivano poi usati anche come equivalenti di termini cronologici.



Elementi chiave:

- 1) I sedimenti quaternari in aree di pianura erano indifferenziati
- 2) I contatti tettonici non erano cartografati



30 anni dopo il suo primo lavoro di rilevamento e la relativa carta geologica (1892), Federico Sacco aggiunse nuovi dati di terreno (1923, 1929-1931) e cartografò nuovamente la stessa area (Foglio 87 "Bologna", 1932). In questa nuova carta (Carta Geologica d'Italia, scala 1:100.000, I edizione) i depositi quaternari sono suddivisi in un maggior numero di unità e vengono introdotti termini cronologici più moderni, come "Pleistocene" (vedi legenda) e "Olocene".



Le conoscenze geologiche e la loro rappresentazione in grandi aree di pianura, "dove l'essenziale è invisibile agli occhi" (de Saint-Exupéry, 1943), sono una grande sfida per ogni geologo

